Arcidiocesi di Palermo
Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa
Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@chiesadipalermo.it – 336.869511

22 novembre 2026

CS –124/26

COMUNICATO STAMPA

++ EMBARGO ORE 18.30 ++

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Giornata delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo

Chiesa Cattedrale, 22 novembre 2026

Omelia Arcivescovo di Palermo Mons. Corrado Lorefice

Il Figlio dell'uomo che viene come re e siede sul trono della sua gloria è lo stesso che è già venuto nell'umiltà della sua carne umana, colui che ha conosciuto la polvere e il sudore dei sentieri della Palestina e che ha detto: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20).

Il Figlio dell'uomo che verrà «consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte» (Mt 20,18). «Il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Il Figlio dell'uomo innalzato sulla Croce (cfr Gv 8,28): «Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38). «Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato (ἁμαρτίαν ἐποίησεν) in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

Colui che prima di essere elevato sulla croce ci ha lasciato il «comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Egli ci ha chiamati a seguirlo e a far parte della sua fraternità discepolare che è la Chiesa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv15,16-17).

Egli ci ha assicurato che la fede in lui rende capaci noi poveri e fragili esseri umani di pensare e agire come lui: «In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi» (Gv 14,12.18).

Il Figlio dell'uomo della pagina evangelica odierna, che viene come re e siede sul trono della sua gloria, è lo stesso che ha camminato e sofferto sulle strade della vita degli uomini e delle donne della Palestina. Ed in realtà non ho mai cessato di farlo, continua a camminare e a soffrire, a prendere su di sé le sofferenze degli uomini e delle donne soprattutto dei più piccoli dei suoi fratelli. Lui nudo e assetato sulla croce, nato povero a Betlemme, profugo in Egitto, catturato, flagellato e perforato a Gerusalemme, umiliato, beffeggiato e abbandonato sul legno del Golgota. Sepolto in fretta a motivo della Parasceve.

Per questo «Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11).

Per questo egli è Colui che ci vaglia e ci giudica già oggi e, pertanto, quando ritornerà nella gloria, nel suo avvento glorioso. È asceso al cielo dopo la sua Pasqua, ma è rimasto sulla terra in ogni volto sfigurato dalla sofferenza, dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla solitudine. Lui già ora ci vaglia su queste parole: «Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"» (Mt 25,37-40).

Questo re è questa sua giustizia noi seguiamo: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6:33).

Su questa fede, su questa Tradizione, su questa consegna della fede apostolica della Chiesa, si fondano le nostre tradizioni di pietà popolare legate alle nostre Confraternite. La tradizione con la "T" maiuscola deve guidare le autentiche tradizioni che custodiscono le nostre Confraternite. Si tradiscono e si svuotano le tradizioni che vengono animate dalle nostre confraternite se le portiamo avanti con i criteri della visibilità, della gestione di potere, della spettacolarizzazione, degli interessi commerciali o le strumentalizzazioni per meri interessi politici. I nostri padri ci hanno lasciato le tradizioni sul fondamento della Tradizione della fede della Chiesa: vita di fede alimentata dai sacramenti e dall'obbedienza ai comandamenti divini, dalla comunione con i pastori della chiesa ed in particolare con vescovo, successore degli Apostoli, una fede che opera per mezzo della carità, nella famiglia, nel lavoro e nella professione onesti, nel quartiere e nella città.

I Simulacri del Cristo morto e dell'Addolorata e del Cristo risorto che portiamo in processione nelle nostre città sono immagini sacre che ci ricordano il cuore della nostra fede in Dio Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Che debbono suscitare fede, preghiera, commozione del cuore, desiderio di conversione di vita. Libertà dagli idoli e da ogni forma di potere subdolo. I cristiani si inchinano solo dinnanzi a Dio, l'Unico, Onnipotente. Non si assoggettato ai criteri della spettacolarizzazione. Non si assoggettato al genere della Sagra e del Folclore. Le Confraternite animano con le comunità parrocchiali feste religiose non organizzano eventi folcloristici o sagre.

I simulacri dei Santi ci ricordano che tutti siamo chiamati a vivere con la stessa loro fede, speranza e carità. Una fede che alcuni Santi e Sante hanno testimoniato fino all'effusione del sangue. Per questo sono Santi e li veneriamo, perché anno amato Dio con tutto se stessi e sono stati cristiani – battezzati e crismati come noi – radicali nella fede e nella carità.

Come Chiesa di Palermo siamo tutti impegnati, a cominciare dal Vescovo, i presbiteri, i diaconi i religiosi, il Centro Diocesano Confraternite e tutti i Gestori e Superiori delle Confraternite, a custodire il ricco patrimonio di tradizioni delle nostre Confraternite facendo sì che siano Associazioni dove si vive con assiduità la fede celebrata alimentata annunciata testimoniata. È inconcepibile e dunque dirimente che si sia confrati e consorelle senza frequenza ai Sacramenti e alla vita della comunità cristiana. Non si può essere confrati solo di nome per i giorni della festa esterna o solo per avere diritto a un loculo di cimitero. Ai nostri figli dobbiamo trasmettere la fede della Chiesa e l'appartenenza alla comunità cristiana, i valori del Vangelo e non eventi di spettacolo.

I nuovi Statuti e Regolamenti sono stati approntati e redatti a custodia delle nostre autentiche tradizioni. Rimaniamo fedeli alla Tradizione se vogliamo essere custodi autentici delle nostre tradizioni religiose. Le tradizioni religiose non esauriscono l'atto della fede: «La fede è un atto che impegna tutta la vita» (D. Bonhoeffer).

Cristo regni nelle nostre vite. Nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità parrocchiali e in esse in tutte le Associazioni pubbliche di fedeli, in particolare nelle Confraternite della nostra amata Arcidiocesi.

LP/us